

liardi ed il sesto l'Italia con lire 12.883.474.062,72.

Quantunque l'Italia sia classificata l'ultima, giova però notare che il Debito Pubblico degli altri Stati ha per corrispettivo un demanio ferroviario, forestale e minerario, davvero fruttifero e remuneratore ciò che altrettanto non si può dire dell'Italia, il cui demanio ferroviario rende, secondo una recente statistica, appena alcune decine di centesimi per ogni cento lire di capitale.

L'Italia, tenuto conto delle sue risorse, è lo stato civile, escluse, s'intende, la Turchia e la Spagna, più indebitato e più aggravato d'onere che ci sia in Europa e dove le tasse maggiori pesano sui meno abbienti.

Inoltre per le condizioni in cui versa, per la politica spendereccia di questo ultimo decennio, per le disgraziate avventure africane deve oggi e dovrà nel futuro, aggravare di sempre maggiori imposte dirette od indirette, i suoi contribuenti con quanto danno dell'economia nazionale ben si può immaginare.

Sarebbe perciò tempo di mutare registro e dare allo svolgersi della vita pubblica italiana in ogni sua manifestazione un indirizzo più consono ai veri e reali bisogni del paese.

Lamentazioni Archeologiche

I più difficili problemi storici si risolvono soltanto a prezzo di lunghe e pazienti ricerche, alle quali ogni persona colta ha obbligo di contribuire, quando l'occasione se ne presenti. Più che ad ogni altro poi, alle pubbliche Amministrazioni questo dovere si impone. E noi avremmo, nel nostro suolo, larga messe da raccogliere, per lasciarla quale feconda eredità agli studiosi, e quale strumento con cui ricostruire quelle remotissime cronache municipali, dalle quali, con opportuni collegamenti con quelle delle città sorelle, ha da sorgere quella fedele istoria della antica Italia che ancora non è fatta.

In qual modo la nostra Amministrazione Comunale abbia adempiuto ed adempia a questo suo dovere verso la coltura umana, sarebbe miserevole il dire.

Volevo scrivere queste righe nella solita forma di lettera e di raccomandazione al nostro Direttore della *Bollette*, perchè inciti a provvedere; ma temetti che i lettori cominciassero a seccarsi delle mie epistole, come di una ebdomadaria calamità. E però scrivo questo sfogo di amaritudine, impersonalmente.

Ciò premesso, eccomi a narrare il fatto che mi indusse a scrivere questo articolo melanconico.

I signori fratelli Bruno fecero praticare degli scavi, questi giorni passati, nelle loro proprietà lungo il Viale di Savona: e l'intraprenditore dei lavori, Signorio Giuseppe, in corso di lavorazione ebbe a ritrovarvi ben 14 o 15 monete antichissime. Egli venne a mostrarmele: ed io, per quel poco che me ne intendo, potei assicurarmi che ve ne sono, fra altre, dell'imperatore

Claudio, di Druso Tiberio e di Germanico. Le feci rimettere tosto allo egregio Sig. Marchese Scati, cui, a costo di tediare, feci pregare di volerle far esaminare a Torino. Convieni anche notare che finora in Acqui non si rinvennero che medaglie rimontanti al 3° secolo dopo Cristo; mai anteriori. Questo sarebbe dunque il primo, o uno dei primi esempi in proposito. E' da aggiungersi ancora, che la leggenda popolare vuole che appunto quei campi di laggiù, a S. Margherita, siano stati teatro di pugne sanguinose nell'antichità: onde il moderno viale protenderebbe, come il poeta augurava, perenne verde sull'urna a memoria perenne del valore italico. E l'abbondanza delle raccolte monete nello spazio ristretto farebbe credere alla giustezza della leggenda. Grevi e modeste monete di rame, forse sudato risparmio di qualche oscuro legionario, e destinate ad alleviare le miserie della famiglia lontana, o prima base forse di un modesto peculio castrense, e colà sepolte e sfuggite alle ingorde rapine dei secoli! Con un po' di sorveglianza, forse si otterrebbe qualcosa in opportune ricerche. Ma chi se ne occupa?

Ora, io mi chiedo. Il Signorio è un bravo operaio, che vive del suo lavoro, e non può permettersi il lusso delle nostre sentimentalità. Egli cercherà un acquirente, e le sue monete, forse non preziose ma che riuscirebbero interessantissime in una raccolta acquese, per servire, confrontate con altri materiali, a stabilire qualche punto controverso di storia monferrina ed italica, cascherranno nelle mani di qualche speculatore, come già la raccolta Blesi, e come molte altre simili. Per bene che la cosa vada, potrà forse il Marchese Scati interessarsi per farle acquistare al Museo di Torino. Se anche un privato acquese volesse risparmiare la spesa al Comune e farne dono a questo, credo che il Sindaco sarebbe poco grato del regalo, e, come ora stanno le cose, questi oggetti non riuscirebbero di utilità a nessuno, e andrebbero in breve se non perduti, smarriti certo negli oscuri meandri delle cantine di Palazzo Olmi. Che non ci sia una cameretta chiusa negli innumerevoli stabili municipali, da mettervi, magari alla rinfusa, tutto ciò che può parere interessante, in attesa che qualche studioso ne inizi l'ordinamento e la classificazione?

Mi facevo questa domanda scendendo dalla piazza del Duomo insieme col l'amico Caligaris, cui avevo consegnato il grave pondo, e via procedendo, dovetti continuare fino al palazzo del Pretorio. Colà, nell'atrio sacro alla giustizia dell'Avv. Borgna, non tardai a trovare la risposta al mio domandare. Nel salire le lacrimose scale, umide dei pianti dei debitori morosi, mi venne fatto di rivolgere lo sguardo a sinistra, e là, immersa in una semi-oscurità, vidi aprirsi un'ampia cameraccia, in cui s'agitava forse una sessantina di fanciulle. Dissi allora a me stesso, ed all'Avvocato Accusani che saliva con me l'erta ascosa: Più non dimandare. Se il Municipio non trova nei suoi palazzi un posto più sano per le nostre scolare, si che di là esse usciranno questo estate sapientemente reumatizzate per accorrere alle nostre Terme finora ri-

servate in gran parte ai forestieri, mentre in Acqui più si ha fede nella virtù del Liéo spumeggiante, come sperare, che esso voglia fabbricar aule o magari solo camerini rinchiusi per i cocci rotti che l'antichità ci ha lasciato e che son buoni soltanto a far rompere il capo ai moderni in tutt'altre faccende affaccendati? E perciò rinunziar a tediare te, ottimo nostro Paolo, ed a volerti caricar le spalle di altre proposte, perchè tu, insieme alle antiche, le nasconda all'occhio indagatore del Consiglio, e pensai di limitarmi a questa lamentazione, che lascerà il tempo come si trova, disperatamente sereno sulla campagna che anèla alla pioggia vivificante.

R. O.

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE IN ITALIA

Constatiamo con piacere che nel numero delle scuole e degli allievi si verifica in Italia un continuo aumento.

Gli allievi delle scuole elementari pubbliche, che erano 1,546,000 nell'anno scolastico 1871-72, sono ora 2,300,000, vale a dire che si ebbe in venti anni un aumento di circa il 50 per cento. Ma a questo aumento nel numero degli iscritti non corrisponde un progresso ugualmente rapido nella istruzione effettiva. Il numero degli analfabeti è conosciuto esattamente e misurato dall'esame che si fa ogni anno dei giovani di leva, all'età di 20 anni, contemporaneamente all'esame della statura e delle malattie od imperfezioni fisiche. E difatti il numero degli analfabeti coscritti, che era di 57 per cento esaminati nel 1871, è disceso a 39 nel 1894. La legge del 15 luglio 1877 prescriveva ai comuni di aprire le scuole in numero sufficiente per l'uno e per l'altro sesso e faceva obbligo — anche con sanzioni penali — ai parenti d'inviare alla scuola i fanciulli dell'età dai 6 ai 9 anni. Sono corsi oramai diciotto anni, e se le scuole avessero potuto essere aperte in ogni comune fino dal primo anno della promulgazione di quella legge, le ultime tre classi di coscritti dovrebbero aver avuto il beneficio della scuola, e gli analfabeti avrebbero dovuto sparire, o quasi, dalle statistiche del reclutamento.

Siamo, invece, ancora molto distanti da una compiuta attuazione dell'obbligo legale in fatto d'istruzione elementare. In Germania e nella Svizzera non si trova più un illetterato, neppure sopra mille chiamati alla leva militare; in Francia se ne contano 8 per cento. L'Ungheria che, dieci anni or sono, aveva una proporzione d'analfabeti coscritti uguale alla nostra, ha preso il passo avanti a noi, e il suo rapporto è solamente del 25 per cento.

Istanze degli Scalpellini

Questa classe di atletici lavoratori, che dalla lotta perenne contro la natura brutta ritrae nei forti muscoli la

flessibile solidità dell'acciaio che maneggia, si trova esposta periodicamente a delle difficoltà, che ne rendono penose le sorti; e noi ci facciamo volentieri eco delle loro preghiere presso il Municipio, perchè voglia aiutarli a superarle.

Si tratta di un'arte che, per la sua rumorosità e per l'ingombro dei materiali di cui si serve, non è comoda vicina ai cittadini, e non trova facile stanza nella città.

D'altra parte il trasloco per essa è una mezza rovina, date le difficoltà da cui è accompagnato, e le molte migliaia di Kilogrammi che si tratta di spostare. Da tutto ciò risulta una condizione di cose difficile.

In Acqui, molti tra questi artefici, avevano trovato, dopo lunghe e fortunate vicende, una sede opportuna presso gli archi della Ferrovia, nel nuovo Foro Boario. Ma di questi giorni essi si vedono minacciati di uno sgombrato forzato, in seguito ai lavori della tettoia da costruirsi colà: e non sanno dove trovar ricetto. Noi raccomandiamo questi padri di famiglia al cuore del nostro Sindaco, perchè voglia egli dare uno stabile assetto a questa, insieme colle altre faccende che reclamano la sua attività.

Crediamo che sarebbe ottima cosa lasciarli dove sono: e forse forse, se anche si rinunziasse alla tettoia, chi sa che non fosse per il meglio: in attesa di ulteriori e più opportune soluzioni al problema del mercato bovino. Che se poi proprio non se ne può fare a meno, cerchi il Sindaco un qualche angolo della città, dove essi possano rifugiarsi e non esserne disturbati ed allontanati per molti anni. Questi interessi degli umili devono trovar posto nel cuore dei nostri amministratori, che sapranno conciliare, se ci si mettono di buona volontà, colle esigenze della edilizia i bisogni di questa forte classe lavoratrice.

Per moltiplicare le viti

E' la proppaggine multipla o cinese. Se ne parla da un gran pezzo in guisa che oramai non dovrebbe esser nuova ad alcuno.

Ma ciò non è, e molti, vedendola applicata ne fanno le maggiori meraviglie. Si tratta di cosa semplicissima e davvero non ha vi sistema più spiccio e, soprattutto, più sicuro per ottenere delle ottime barbatelle. In una vite adulta si sceglie un tralcio che sia inserito piuttosto basso, e lo si distende in una piccola fossa praticata in una direzione qualsiasi nel terreno circostante ed ivi la si mantiene, senza coprirlo di terra a mezzo di forcelle di legno.

Quando tutte le gemme si sono sviluppate e i loro germogli hanno raggiunto la lunghezza di 15 centimetri si riempie la fossetta con buon terriccio comprimendolo delicatamente attorno ai getti. Questi poi si affidano a dei tutori per impedire che si rompano e per agevolarne la crescita. Ed ecco fatto. Tutte, o quasi tutte, le gemme mettono radici, dando origine ad altrettante barbatelle che si estrarranno la primavera successiva e che si tro-